

# PRIMO PIANO

Dalla Cgil bordata contro il governo: “Diciamo decisamente no, perchè a pagare sono sempre gli stessi”

## Catania chiede solo lavoro Troppi disoccupati che la Riforma può assorbire

CATANIA - Analizzando la situazione a Catania, emerge molta preoccupazione tra i sindacati e tra gli ordini professionali.

«A Catania c'è forte attesa forse più che nel resto d'Italia, in quanto qui esiste un tasso di disoccupati e inoccupati, soprattutto giovani e donne, notevole – dice Alfio Giulio segretario generale della Cisl etnea - . Mi auguro che questa Riforma dia concreto sostegno allo sviluppo: ci vuole maggiore flessibilità per dare accesso al mercato del lavoro, eliminando lo sfruttamento giovanile. Il lavoro precario dovrebbe costare di più per scoraggiarne l'abuso da parte delle aziende. Poi crediamo – prosegue Giulio – che sia necessario un criterio di accesso al lavoro come l'apprendistato professionalizzante che dà la possibilità alle aziende, dopo 3 anni, di avere un ristorno degli oneri versati». Anche Giacomo Rota, segretario confederale della Cgil si definisce preoccupato «C'è grande attesa da parte dei lavoratori catanesi e noi diciamo di no ad un Governo che pretende sempre dagli stessi». Per Rota la ricetta giusta è investire «Occorrono 3-4 miliardi di euro per gli ammortizzatori sociali e soprattutto non si deve toccare l'articolo 18, per evitare discriminazioni, e poi bisogna ridurre tutta questa selva di contratti per arrivare al contratto tipo che è a tempo indeterminato. Noi vogliamo un'Italia moderna che abbia risolto il problema più allarmante dei giorni nostri, quello della precarietà».

«In ogni trattativa, la Uil ha sempre mantenuto un atteggiamento responsabilmente laico – ammette il segretario generale della Uil catanese Angelo Mattone - assicurando disponibilità al confronto e, al tempo stesso, massimo rigore nella tutela dei lavoratori, dei cittadini. Così, sta facendo anche nel tavolo con il Governo sulla Riforma del lavoro. Esistono, per dirla come lo stesso Luigi Angeletti, alcuni scogli nella trattativa, rappresentati dalla famigerata flessibilità in uscita che rischia di essere devastante in Sicilia e particolarmente a Catania, dove le occasioni di reimpiego sono davvero irrisorie e, nel contempo, vacilla il sistema della formazione, necessaria per la riqualificazione e il reinserimento dei lavoratori».

Per alcuni, i temi legati all'articolo 18 sono fondamentali in una Riforma del lavoro, in quanto si parla della dignità umana dell'individuo che non dovrebbe mai subire discriminazioni. C'è chi non trova necessario che il Governo si arieni su questo, come Giulio della Cisl secondo cui «La trattativa a livello nazionale ne parla, ma sull'art. 18 si è fatta una battaglia pubblicitaria. E comunque è una condizione che riguarda un centinaio di lavoratori e, anche se il tutela, non credo sia corretto che un'azienda debba affrontare processi lunghi 4, anche 6 anni. Occorrono, in caso, processi più brevi, ma bisogna capire che se si fanno battaglie ideologiche o di bandiera, non si va da alcuna parte». Per Rota della Cgil invece «sembra che la trattativa sia vicina allo sbocco, ma i segretari generali Ca-

musso, Angeletti e Bonanni hanno preferito non profirire parola dopo l'incontro col Governo per non innescare polemiche, anche di tipo giornalistico. Una cosa però è certa, una nostra antica battaglia riguarda proprio l'art. 18 che per noi è fondamentale, e bisogna capire che non blocca gli investimenti».

«Sull'articolo 18, esiste una disponibilità alla manutenzione di questa norma perché va attualizzata – dice Mattone della Uil etnea - . Necessario, però, ricordare come il suo ambito di applicabilità sia limitato, escludendo quelle piccole imprese che, per entità, capacità produttiva e numero di occupati rappresentano per Catania ciò che la Fiat è per Torino. Ed è proprio di quelle imprese che qui bisogna seriamente occuparsi, ad esempio prevedendo la Zona artigiana nel Piano regolatore e incentivando le sinergie per abbattere i costi aziendali».

Ma c'è anche un altro fattore: se si parla di lavoratori, logicamente si deve guardare anche a chi offre l'occupazione. La tensione si fa sentire anche su quel fronte perché ci si chiede: è vero che la proposta Fornero sul lavoro colpisce le piccole e medie aziende, aumentando i contributi, burocratizza ancor di più i contratti di lavoro, imbandendo le possibilità di ingresso per i giovani e disegna un approccio al tema lavoro che non ci consentirà di competere con il resto del mondo? «I contributi andranno ad aumentare anche se sono già aumentati, come quello Inps, un salasso a carico delle famiglie e delle imprese – spiega Francesco Sorbello della Confcommercio Catania - . In questi giorni si sono susseguiti incontri col Governo nazionale per discutere sui sistemi di flessibilità di entrate ed uscite nel mondo del lavoro, che devono essere assicurati specie in alcune categorie, come turismo e pubblici esercizi, ambiti fortemente penalizzati oggi a Catania.

Inoltre c'è un ulteriore aspetto – prosegue Sorbello – perché con una crisi dei consumi così forte pensare che le imprese possano assumere a tempo indeterminato è un'illusione. Bisogna regolarizzare l'esistente visto che accade proprio oggi, di assistere ad episodi come quello che sta coinvolgendo un gruppo della grande distribuzione alimentare che nel nostro territorio sta mettendo in cassa integrazione straordinaria 102 lavoratori».

Quello dell'articolo 18 non è solo un “fatto” sindacale tanto che lo stesso Sorbello se da un canto ne comprende il lato garante nei confronti dei lavoratori, in quanto ne disciplina la reintegrazione nel posto di lavoro, d'altra parte crede non sia una questione fondamentale nella Riforma.

«Il punto è parlare di come concretamente si devono creare le condizioni per poter lavorare, finché non si guarda alla base, nulla si può realizzare. Per cui chiediamo alla politica in generale, a quella catanese in particolare, di essere veloce e soprattutto di effettuare scelte intelligenti».

Simona Mazzone

Lavoratori e imprese insieme per creare nuovo sviluppo

## Siracusa, santa alleanza per produrre occupazione

SIRACUSA - Nella provincia degli oltre 70 mila disoccupati, il dibattito sull'articolo 18 appare secondario rispetto a quello della ricerca di un lavoro certo e sicuro.

Più che a pensare alle possibili conseguenze di una riforma del mondo del lavoro, sindacati da una parte e imprese dall'altra, preferiscono piuttosto pensare a nuove soluzioni per rilanciare l'economia locale attraverso la creazione di nuova occupazione.

«Siamo innamorati soltanto del lavoro – continua a ripetere il segretario generale della Ust Cisl provinciale Paolo Sanzaro - Questa è l'unica risposta che dobbiamo dare ai lavoratori che hanno bisogno di un posto sicuro e certo sotto tutti i punti di vista. Abbiamo la necessità di creare lavoro anche se, inevitabilmente, dobbiamo guardare ad un mondo del lavoro che è già cambiato e continua ancora a cambiare. Il sindacato sta ponendo

anche questo per trattare meglio il tema.» Siracusa, prima in Sicilia, è riuscita a mettere insieme parti solici ed imprese. Un grido d'allarme unico sfociato già in diverse manifestazioni unitarie.

La provincia, che subisce le incertezze legate alla zona industriale, prova a trovare alternative valide e, soprattutto, produttori per il futuro dell'intero territorio.

«Ci stiamo provando con il Tavolo permanente sul lavoro - ha commentato il vice presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Gianninotto - Una serie di incontri tematici e di confronto tra settori diversi che dovranno portare ad un confronto anche con il governo nazionale. Serve flessibilità e certezze.»

Nelle prossime settimane è previsto un incontro con il ministro Passera per parlare di infrastrutture ed investimenti nel territorio siracusano.



Gli irriducibili: “Non cancelliamo tanti anni di battaglie”

## Nel Ragusano non è un tabù

RAGUSA – Il governo tecnico guidato da Mario Monti mette mano alla riforma del lavoro e l'attenzione massima è puntata sul mutamento dell'articolo 18. In provincia di Ragusa la discussione sulla riforma dell'articolo 18 non è molto accesa. La realtà iblea è composta da un tessuto industriale caratterizzato da piccole imprese dove, si è visto negli anni, questa forma di tutela del lavoratore non ha avuto motivo di trovare una sua applicazio-

ne. Il segretario confederale della Cisl, Enzo Romeo, afferma che “non possiamo non riflettere la posizione del nostro leader nazionale. L'articolo 18 non è un tabù, l'importante che non sia applicato per fatti discriminatori. Nel ragusano non ha una grande presa, trattandosi di una realtà caratterizzata perlopiù caratterizzata da insediamenti produttivi medio piccoli. Sarebbe invece maggiormente auspicabile una riforma nelle cause di

lavoro, assicurando maggiore celerità ai processi, garantendo una giustizia rapida e certamente più equa”. Di tutt'altro avviso la posizione della Cgil. Nicola Colombo, coordinatore di Ragusa per il sindacato che fa capo alla Cammuso, ricorda una grande mobilitazione, dieci anni fa, per l'articolo 18 che si tenne a Roma e che vide la partecipazione di un migliaio di ragusani. “L'articolo 18 è un fermo deterrente di un diritto consolidato, un arti-

Per la Confcommercio occorre garantire maggiore flessibilità

## Gela, pareri discordanti ma non c'è da demolire

GELA - Pareri ovviamente contrapposti, a Gela tra dirigenti sindacali e rappresentanti degli imprenditori.

Per Rocco Pardo, presidente della locale Ascom Confcommercio, «Sta cambiando il mondo non possiamo non cambiare l'articolo 18».

«Se si vogliono attirare capitali per nuovi investimenti bisogna garantire una maggiore flessibilità non solo nelle fabbriche e nel settore privato ma anche in quello pubblico». «Anche lo Stato è un'azienda – dice, Pardo – e se tale azienda va male e accusa estuberi, le si deve garantire la licenziabilità del personale dipendente».

Per Alessandro Piva, segretario provinciale della Filctem-Cgil (chimica, energia e raffinazione) nissima della Camera del Lavoro di Gela, «La modifica dell'art. 18 è un falso problema».

«Il vero nodo da sciogliere è la lungaggine dei processi e la mancanza di certezza del diritto. Accorciamo i tempi con strumenti legislativi e tutto si sistema. Non è vero che le aziende non possono licenziare: l'Eni, a Gela, negli ultimi 4 anni ha licenziato 10 dipendenti per giusta causa e nessuno si è scandalizzato».

Per Emanuele Gallo, segretario provinciale generale della Cisl di Caltanissetta e segretario della Femca nissima (settore energia) «Vanno cancellati i contratti a collaborazione, a progetto e con partita Iva perché drogano il mondo del lavoro, così come va ristrutturato globalmente l'articolo 18 senza demolirlo, ma mantenendo la tutela dei lavoratori contro abusi e discriminazioni».

Per Gallo vanno velocizzate le cause da lavoro. F.I.

## Articolo 18. Cos'è

Ferma restando l'esperibilità delle procedure previste dall'art. 7 della legge 15 luglio 1986, n. 604, il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'art. 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. Il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno subito per il licenziamento di cui sia stata accertata la inefficacia o l'invalidità a norma del comma precedente. In ogni caso, la misura del risarcimento non potrà essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione, determinata secondo i criteri di cui all'art. 2121 del codice civile. Il datore di lavoro che non ottempera alla sentenza di cui al comma precedente è tenuto inoltre a corrispondere al lavoratore le retribuzioni dovutegli in virtù del rapporto di lavoro dalla data della sentenza stessa fino a quella della reintegrazione. Se il lavoratore entro trenta giorni dal ricevimento dell'invito del datore di lavoro non abbia ripreso servizio, il rapporto si intende risolto. La sentenza pronunciata nel giudizio di cui al primo comma è provvisoriamente esecutiva. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavoratori di cui all'art. 22, su istanza congiunta del lavoratore e del sindacato cui questi aderisce o conferisce mandato, il giudice, in ogni stato e grado del giudizio di merito, può disporre con ordinanza, quando ritenga irrilevanti o insufficienti gli elementi di prova forniti dal datore di lavoro, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro. L'ordinanza di cui al comma precedente può essere impugnata con reclamo immediato al giudice medesimo che l'ha pronunciata. Si applicano le disposizioni dell'art. 178, terzo, quarto, quinto e sesto comma del codice di procedura civile. L'ordinanza può essere revocata con la sentenza che decide la causa. Nell'ipotesi di licenziamento dei lavoratori di cui all'art. 22, il datore di lavoro che non ottempera alla sentenza di cui al primo comma ovvero all'ordinanza di cui al quarto comma, non impugnata o confermata dal giudice che lavoratore!

## L'INTERVISTA

Parla il segretario regionale della Uil Claudio Barone

## “Licenziamenti facili? non sono una priorità”



PALERMO. “Migliorare le norme sul lavoro è possibile ma rinunciare all'articolo 18 sarebbe un errore. La soluzione alla crisi non è facilitare, infatti, i licenziamenti senza motivo. Questo renderebbe solo i lavoratori ricattabili e favorirebbe la crescita del lavoro nero e irregolare. Bisogna, invece, accelerare i tempi delle cause troppo lunghe che, facendo perdere anche anni, danneggiano lavoratori e imprese”. Lo dice Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia che aggiunge. “E' necessario anche chiarire che cosa viene tutelato dall'articolo 18, per rendere più certo il giudizio e più chiari i comportamenti sui quali attenersi nei luoghi di lavoro. In generale, quindi, abbiamo bisogno di regole più trasparenti ed esigibili. Non dimentichiamo che nell'Isola i dati del lavoro nero e irregolare, lo scorso anno, sono stati drammatici e in forte crescita: 10mila sono stati gli “irregolari” e 2mila i lavoratori in nero accertati dall'attività ispettiva”. E continua: “Dobbiamo uscire da un modello basato su precariato e assistenzialismo pubbli-

co ma l'alternativa non può essere il lavoro nero o irregolare. Siamo tutti interessati a privilegiare il valore della legalità. E' quello che ci chiedono le imprese, oltre alla possibilità di un accesso al credito più veloce e alla cassa integrazione”. Il leader della Uil Sicilia ribadisce quindi l'importanza di questo strumento fondamentale per la tutela dei lavoratori di aziende in crisi. Proprio ieri è stato firmato alla Regione e alla presenza delle organizzazioni sindacali e delle 17 associazioni datoriali l'Accordo-Quadro. “E' stato confermato il sostegno al reddito a lavoratori e imprese che altrimenti non avrebbero potuto accedere alla cassa integrazione ordinaria e straordinaria. La condizionale dell'Accordo da tutte le parti sociali è fondamentale perché fa emergere con chiarezza la necessità di questo strumento e smentisce la posizione del ministro Fornero che, invece, lo sottovaluta. Se il Governo nazionale dovesse limitare gli strumenti di sostegno al reddito per i lavoratori delle aziende in crisi, ciò comporterebbe non solo drammi sociali ma anche l'accelerazione di una spirale recessiva con distruzione di ricchezza e posti di lavoro”. Il leader della Uil conclude: “In Sicilia è necessario rimettere in moto l'economia. Per questo abbiamo chiesto al governo Lombardo provvedimenti per una riprogrammazione dei Fondi nazionali e Ue non ancora utilizzati, e di concentrare la spesa su pochi obiettivi utili alle imprese. Politiche di crescita dunque e non di recessione: dal mercato del lavoro alla valorizzazione delle professionalità. Dalla Formazione ai contratti di apprendistato sino a una politica attiva del lavoro. I licenziamenti facili non sono davvero una priorità”.

## Mario Monti: siamo alla stretta finale

ROMA - Stretta finale per la riforma del mercato del lavoro. Governo e parti sociali si vedranno martedì 20 a Palazzo Chigi. Il premier Mario Monti, in accordo con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha convocato il tavolo con le parti sociali: l'appuntamento è alle 15.30 e sarà l'occasione - scrive il governo nella stessa convocazione - per «tirare le somme» di un percorso di dialogo, iniziato due mesi fa, che porterà ad «una conclusione, auspicabilmente con un pieno accordo, entro la fine di marzo».

Il confronto «è in dirittura d'arrivo», conferma nel pomeriggio il presidente del Consiglio e il «risultato» sarà «portato in Parlamento». E Fornero ribadisce la «fiducia» in un accordo «entro pochi giorni». Sulla volontà di arrivare ad una intesa tutti si dicono d'accordo. Ma le frizioni tra le forze politiche non mancano. Il presidente del Senato, Renato Schifani, si appella alla «responsabilità dei partiti». Molti nodi restano ancora da sciogliere. Commercialisti e artigiani non ci stanno ad accettare l'aumento dei costi legato ai contratti a tempo

determinato e alla nuova indennità di disoccupazione che porterebbe un aggravio quantificato in circa 2,7 miliardi in più l'anno: un onere aggiuntivo «insostenibile» per Rete Imprese Italia, l'associazione che li rappresenta. E che arriva a minacciare la possibilità di disdire i contratti collettivi di settore per i suoi quasi 7 milioni di addetti. Una decisione senza precedenti.

In campo scende il Pdl, che si schiera al fianco delle imprese: «Si alla riforma del lavoro e no all'aumento dei costi per le imprese», twitta il segretario del Pdl, Angelino Alfano, poco prima del vertice con Monti, dopo aver assicurato che «tutte le energie e l'impegno sono volti a far sì che il governo possa varare entro la prossima settimana» una riforma che chiede sia «coraggiosa». Anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, guarda con fiducia all'accordo ma sostiene che «artigiani e commercianti sono penalizzati oltre misura». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, evidenzia, invece, che «la possibilità di arrivare ad un accordo c'è, ma c'è ancora

qualche problema di cui discutere. Non tanto l'articolo 18 ma il tema degli ammortizzatori, dei contratti e delle risorse». Risorse e struttura dei nuovi ammortizzatori sociali, il cui periodo di transizione sarà allungato, dopo la levata di scudi di sindacati e imprese, restano sul tappeto.

E poi c'è l'articolo 18: il capitolo su cui più difficile è il punto di convergenza tra i sindacati, a partire dalla Cgil. L'intenzione del governo è di non toccare il reintegro previsto dalla norma dello Statuto dei lavoratori nei casi di licenziamenti discriminatori; mentre per i licenziamenti per motivi economici potrebbe esserci solo l'indennità. La Cgil oggi ha riunito la segreteria allargata alle varie categorie e territori, nel corso della quale sono stati affrontati e discussi tutti i temi sul tavolo, compreso l'articolo 18. Il leader Susanna Camusso, nella sua relazione, ha ribadito la volontà di arrivare ad un accordo che sia complessivo, sostenendo di non poter «subire atti unilaterali come quelli subiti con le pensioni».

